



INTERVISTA A NATALINO GIACOMINI

«Caro sindaco, ti scrivo»

«Vogliamo dare voce e rappresentanza a chi si sente in difficoltà, perché fa fatica ad arrivare alla fine del mese, perché ha perso il suo medico di base, perché il pronto soccorso più vicino è a quaranta chilometri di distanza, perché ha un figlio senza lavoro o con un contratto precario. Vogliamo farlo bussando alla porta di chi deve avere il polso della situazione sul territorio: ecco perché abbiamo scritto a quaranta sindaci, con l'obiettivo di aprire una nuova stagione di contrattazione sociale territoriale». Il segretario generale dello Spi Cgil della provincia di Udine spiega così le priorità che guideranno l'azione del sindacato nel confronto con i Comuni e con gli ambiti socio-assistenziali. Quaranta le richieste di incontro già inviate, già una decina i primi cittadini ai quali lo Spi, la Cgil e le altre organizzazioni sindacali hanno presentato le loro richieste. Con quali priorità? È quello che abbiamo chiesto a Giacomini.

Segretario, hai parlato di quaranta lettere, ma i Comuni in provincia sono 134...

«Abbiamo deciso unitariamente di procedere per fasi e per fasce di Comuni, partendo da quelli di maggiori dimensioni. Se avessimo contattato tutti i sindaci, ci saremmo trovati di fronte a un'agenda intasata e molto difficile da seguire».

Quali le richieste che state presentando?

«L'obiettivo è di costruire un rapporto, un tavolo permanente di confronto con i sindaci e con gli ambiti socio-sanitari. Abbiamo concordato che il punto di partenza fosse necessariamente

► *Parte una nuova stagione di contrattazione sociale territoriale. Il segretario dello Spi di Udine ce ne illustra gli obiettivi*



la costruzione di una "mappa" della situazione sul territorio: sapere come stanno crescendo le aree di povertà e di disagio, le famiglie in difficoltà, quali sono le principali criticità territorio per territorio, dalla casa alla sanità e all'assistenza domiciliare, dai trasporti ai servizi scolastici».

Con quali obiettivi?

«Vogliamo sapere con la massima precisione possibile dove si concentrano le situazioni di difficoltà e di disagio, qual è il fabbisogno di sostegno e di servizi, quali le carenze più gravi da colmare. Tutto questo, ovviamente, nella consapevolezza che esistono problematiche diffuse su tutto il territorio, a partire dalla sanità, con la carenza sempre più allarmante di medici di base, soprattutto in montagna e nelle aree periferiche, la crescita abnorme delle liste di attesa, l'aumento dei

non autosufficienti privi di qualsiasi rete di protezione, non soltanto pubblica, ma a volte anche privata. I sindaci sono un punto di riferimento fondamentale per i loro cittadini e spesso il loro principale supporto: il sindacato, e in particolare il sindacato pensionati, vuole rafforzare il suo ruolo di antenna, di punto di ascolto, di erogatore di servizi ma anche di soggetto capace di dare una dimensione collettiva ai problemi individuali. Perché sappiamo che da soli non si va da nessuna parte, è solo facendo rete e mettendo insieme le forze che si possono superare le difficoltà, difendere i propri indirizzi, migliorare la nostra vita e quella degli altri».

Veniamo da tre anni tremendi: la pandemia prima, l'inflazione e i venti di recessione poi hanno messo a dura prova centinaia di migliaia di anziani e di fa-

miglie. Quali sono le armi in mano ai sindaci?

«Sicuramente possono fare poco per risolvere grandi problemi come la precarietà, la pressione fiscale sui salari e sulle pensioni, l'inflazione che erode il potere di acquisto delle famiglie. Problemi drammaticamente ignorati dal Governo nazionale, come testimonia in modo inequivocabile una Finanziaria pessima per i pensionati e i lavoratori, contro la quale abbiamo manifestato e continueremo a mobilitarci. Tornando ai sindaci, sono soprattutto loro ad avere il polso della situazione, della vita reale delle persone, dei loro problemi quotidiani, e hanno anche la possibilità di aiutare chi sta peggio, ma soprattutto in termini di servizi. Sappiamo che la rete dell'assistenza domiciliare è anch'essa in forte crisi, come quella della sanità pubblica,

per la carenza di risorse e di personale, ma resta un presidio indispensabile e che deve essere rafforzato, anche mettendoci in pratica una politica vera di integrazione socio-sanitaria».

Avete proposte anche sul fisco locale e sulle tariffe? Sono molti i Comuni, anche grandi, che per far quadrare i bilanci hanno messo mano alle addizionali e ai tributi locali.

«La priorità è tutelare le fasce disagiate, in primis attraverso criteri di esenzione che tengano al riparo i redditi più bassi, già messi a dura prova dall'inflazione. Equità sociale e progressività dell'imposta sono infatti principi guida che devono guidare anche il fisco locale. Detto questo, ciò che va garantito è che le eventuali maggiori entrate fiscali servano ad alzare, parallelamente, i livelli di protezione sociale e di sostegno alle persone disagiate».



Natalino Giacomini, segretario generale dello Spi Cgil di Udine. A sinistra, anche i pensionati di Udine in piazza per lo sciopero del 17 novembre



BASSA FRIULANA

Hot Spot a Jalmicco, il no della popolazione

► *Lo Spi condivide i motivi della mobilitazione. Il segretario di lega Michele Paris: «No alle mega-strutture, sì all'accoglienza diffusa»*

Lo Spi-Cgil della Bassa friulana è vicino alla popolazione e alle amministrazioni comunali che si sono mobilitate contro l'ipotesi di creare a Jalmicco un nuovo grande centro per l'accoglienza temporanea dei richiedenti asilo. A confermarlo il segretario di Lega Michele Paris, esprimendo la solidarietà e la vicinanza dei pensionati Cgil con le motivazioni di chi si oppone alla realizzazione dell'hotspot nell'area della ex caserma della frazione di Palmanova, ipotesi contro la quale era stata indetta anche una marcia di protesta ad agosto. «La marcia che la raccolta di firme promos-

sa contro l'apertura del centro – spiega Paris – sono state molto partecipate, così come il comitato contrario alla mega-struttura: la gente non è razzista, ma contraria alla concentrazione di grandi numeri di immigrati e richiedenti asilo in un'unica struttura. Il Friuli non ha bisogno di un bis del Cara di Gradisca d'Isonzo. Ben altra cosa sarebbe l'accoglienza diffusa, modello su cui la popolazione è molto più aperta».

Dietro al no delle comunità interessate, in primis, i grandi numeri di un eventuale hotspot: «Si parla di circa 800 persone da accogliere – commenta ancora Paris – in



un paese che a 800 abitanti non arriva neppure, quindi prospettando un rapporto superiore alla parità con la popolazione direttamente interessata, oltretutto a forte prevalenza di anziani». L'altra

A destra, il monumento "Eroi di Jalmicco". A sinistra, Michele Paris, segretario della lega Spi Basso Friuli



preoccupazione riguarda la stessa qualità dell'accoglienza, viste le condizioni attuali dell'area: «L'ex caserma – prosegue il segretario della lega Spi Basso Friuli – è diroccata e coperta da eternit: l'area andrebbe pertanto completamente bonificata, oltretutto con costi elevatissimi, per essere resa sicura e abitabile».

La mobilitazione sembra aver colto i frutti sperati, ma la guardia sta alta. «Al mo-

mento – conferma Paris – le cose sembrano ferme non c'è alcuna decisione del Prefetto nel merito. Permane però lo stato di tensione tra la gente e ci si augura che la volontà popolare espressa con grande forza e dignità venga rispettata e si cerchino altre soluzioni. In ogni caso le amministrazioni comunali del territorio sono pronte alla mobilitazione, se si renderà necessario. E anche lo Spi è pronto a fare la sua parte».

Bassa, si aggrava l'emergenza sanità

Lo Spi-Cgil della Bassa Friulana ha partecipato a due iniziative molto partecipate fatte ad Aquileia, nella sala consiliare del Comune, dedicate alla situazione della sanità nel territorio. La prima, organizzata il 24 ottobre dal Pd di Aquileia, ha visto gli interventi della consigliera regionale Manuela Celotti, dei consiglieri comunali di minoranza Luisa Contin e Roberta Ventura e di Michele Paris in rappresentanza dello Spi. Grande la partecipazione popolare: la massiccia presenza di pubblico, in una sala completamente esaurita anche per la presenza di molti rappresentanti dell'associazionismo e del volontariato, ha fatto capire quanto il tema

sanità sia sentito dalla popolazione, in particolare rispetto ai tasti più dolenti, la carenza di medici di base e di strutture territoriali da un lato, la lunghezza delle liste di attesa e le pressioni sul distretto di Cervignano dall'altro.

Dato che una serata non è bastata ad affrontare tutti i temi sul tappeto, si è deciso di organizzare una seconda serata di dibattito, il 14 novembre, incentrata maggiormente sulla situazione dell'ospedale di Palmanova e sul Campp, la più importante struttura territoriale impegnata sul fronte del di sostegno ai disabili. A questa seconda serata sono intervenuti un altro consigliere regionale,



l'ex sindaco di Palmanova Francesco Martines, il presidente del Campp Michele Tibald, ancora una volta lo Spi e diverse associazioni, tra cui l'Auser.

Martines ha illustrato la situazione dell'ospedale e

spiegato come Palmanova sia stata progressivamente svuotata dalle principali funzioni in favore di Latisana e Monfalcone: al pronto soccorso, ad esempio, non esiste più una medicina d'emergenza e i casi gravi accertati

dopo lunghe attese vengono spediti ad altra destinazione. La reazione in sala è stata davvero accesa e forte e tutti hanno fatto notare come le promesse del centrodestra sulla sanità siano state puntualmente disattese.

A proposito di servizi ai disabili, Tibald ha espresso pesanti preoccupazioni sulle prospettive che incombono sul Campp, vero e proprio fiore d'occhiello della rete socio-assistenziale della Bassa Friulana, che corre oggi il rischio di passare dal controllo dell'ambito socio assistenziale a quello dell'Asufc, l'Azienda sanitaria unificata del Friuli centrale, con evidenti ripercussioni nella risposta ai non autosufficienti residenti nel territorio.



Un sindacalista con la "S" maiuscola

Aveva 72 anni portati benissimo e una straordinaria voglia di vivere, alimentata dalle sue grandi passioni: non solo il sindacato e la politica, suoi compagni di avventura per mezzo secolo, ma anche la famiglia, i viaggi, lo sport, le immersioni in mare. Enrico Barberi, colonna della Cgil friulana e segretario generale del Sindacato pensionati della provincia di Udine dal 2018 al 2021, ci ha lasciati all'improvviso, il 27 settembre, vittima di un attacco cardiaco mentre si trovava in vacanza nelle isole Incoronate, in Dalmazia. Una scomparsa improvvisa e lacerante per la moglie, Franca Fiascaris, la figlia Elena e due amatissime nipotine, una famiglia bellissima alla quale Enrico aveva deciso di dedicarsi a tempo pieno, e che ha lasciata attonita tutta la Cgil friulana e in particolare lo Spi provinciale, che in Enrico aveva trovato un dirigente competente e appassionato fin dal pensionamento, nel 2010.

Già segretario organizzativo, da segretario generale Enrico aveva portato avanti e concluso il processo di riorganizzazione territoriale delle leghe Spi. Portata a termine quella importante missione, scelse di rinunciare a qualsiasi incarico dirigenziale e organizzativo all'interno dello Spi, pur rimanendo componente del direttivo della lega Spi Alto Friuli. «Ho appena compiuto settant'anni, ne ho trascorsi 45 da sindacalista a tempo pieno e credo sia arrivato il momento di dedicare più tempo alla mia famiglia, viaggiare, fare il nonno». Barberi aveva spiegato così, proprio sulle pagine di questo giornale, la decisione di dimettersi dall'incarico di segretario provinciale nel 2021.

► *La scomparsa di Enrico Barberi ha destato grande dolore in tutta la Cgil. Aveva guidato lo Spi dal 2018 al 2021*



UNA VITA PIENA DI PASSIONI

Nelle foto di questa pagina, proiettate nel salone della Camera del lavoro di via Bassi in occasione della commemorazione di Barberi, le tante passioni che hanno caratterizzato la vita di Enrico. Su tutte la famiglia, ma anche i viaggi, lo sport praticato (atletica, calcio, immersioni), i viaggi, le escursioni in montagna, naturalmente la politica e il sindacato.

E la promessa di dedicarsi a tempo pieno alla famiglia, dopo quasi mezzo secolo di sindacato, l'aveva rispettata in pieno.

Era stato soprattutto per spirito di servizio e per il suo attaccamento alla Cgil, del resto, che aveva accettato di assumere la guida del Sindacato pensionati di Udine in una fase di profonda trasformazione organizzativa. Una volta portato a termine l'impegnativo

progetto di riassetto delle leghe territoriali, Barberi scelse di fare un passo indietro, aprendo la strada al suo successore, l'attuale segretario provinciale Natalino Giacomini. «Passione, concretezza e competenza – spiega lo stesso Giacomini – sono le qualità che hanno sempre caratterizzato l'attività sindacale di Barberi, prima nelle file del pubblico impiego, dove fu componente sia

dell'allora segreteria dell'Alto Friuli, che di quella provinciale e regionale, poi tra i pensionati. Sempre mettendo al primo posto l'interesse degli iscritti e dell'organizzazione alle ambizioni personali». Alle parole dello stesso Giacomini, di Gino Dorigo, che fu con lui nella segreteria provinciale dello Spi, del segretario regionale dello Spi Roberto Treu, di Emiliano Giareghi e Villiam Pezzetta

a nome della Cgil di Udine e regionale, il compito di ricordare Enrico e di esprimere alla famiglia la vicinanza e il cordoglio della Cgil, che ha Enrico ha voluto dedicare un commosso saluto, stringendosi a Franca, a Elena, ai familiari e agli amici di Enrico nel salone della Camera del lavoro di Udine. Le belle foto di Enrico che vedete su questa pagina sono tratte dal video che è stato proiettato nell'occasione, per ricordare e raccontare le tante passioni che avevano caratterizzato la vita di Barberi. Usare il passato è difficile, quando un amico e compagno di viaggio ci lascia all'improvviso, aprendo un vuoto che nessuna parola riesce a colmare. «Un vuoto – prendiamo in prestito le parole usate da Natalino Giacomini nella sua commemorazione – che per lo Spi potrà essere riempito solamente se saremo capaci di recuperarne il senso e il significato concreto del modo che aveva Enrico di fare il sindacalista, con uno straordinario senso di appartenenza, una grande disponibilità e la capacità di non mollare, di non arrendersi di fronte ai problemi e anche davanti agli obiettivi più difficili da raggiungere».



Sos montagna, la Regione che fa?

► *Nessuna concreta strategia per contrastare il declino sociale e demografico. Appello del sindacato gli enti locali*

Se la questione demografica è un problema che riguarda tutto il Paese, denatalità, spopolamento e invecchiamento per un'area marginale come la nostra montagna costituiscono una pesantissima ipoteca sul futuro di questo territorio. Non è certo sufficiente sbandierare ed esaltare il successo o il potenziamento dei poli sciistici, come fa la nostra Giunta regionale, per dare prospettive alle zone montane.

Da decenni la Cgil, lo Spi e tutto il sindacato hanno posto al centro delle loro politiche e iniziative "la questione montagna", con la consape-

volezza che quest'area necessita di politiche e progetti speciali: non di pietismo, assistenzialismo o di pochi interventi, tutti concentrati su pochi poli turistici, ma una politica di rilancio strutturale, basata su una visione di futuro e che si ponga da subito l'obiettivo di fermare il declino che colpisce molti servizi fondamentali, a partire dalla sanità.

Per la Cgil e lo Spi la "questione montagna" deve diventare un tema centrale nelle scelte legislative ed amministrative del Governo regionale, che dovrebbe istituire una regia unica per contrastare il de-

clino e progettare il rilancio dell'area montana e pedemontana del Friuli Venezia Giulia.

Al fine va urgentemente attivato un tavolo permanente di concertazione, perché c'è la necessità di politiche non calate dall'alto, bensì costruite dal basso.

Tra le priorità assolute c'è quella di utilizzare al meglio, in modo efficiente e mirato, le risorse comunitarie del piano Por-Fesr 2021-2027, quelle che possono derivare dal Pnrr e quelle previste per le Aree interne, il cui impiego evidenzia ritardi. Si tratta di fondi che potrebbero an-



dare a sostegno delle filiere produttive del bosco e del legno, dell'agroalimentare, del turismo e del trasporto pubblico locale, del potenziamento dei servizi scolastici e socio-sanitari.

La Cgil e lo Spi, per affrontare e rilanciare queste grandi tematiche, intendono riprendere una forte campagna di contrattazione sociale con i comuni e tutti gli enti che

amministrano l'area montana. In questo senso le lettere inviate a molti sindaci anche dell'area montana e le richieste specifiche d'incontro che il sindacato ha inviato anche ai vertici dell'ambito socio-sanitario Gemonese-Canal del Ferro-Valcanale e al presidente della Comunità montana della Carnia, anche per fare il punto sull'iter del piano di sviluppo Carnia 2030.

Mandi Enrico

Anche un indimenticabile compagno di viaggio e di tante serate tra amici, oltre che di battaglie sindacali. Franco Barera, segretario della lega Spi Alto Friuli, ci ha inviato il suo personale ricordo di Enrico Barberi, scomparso il 27 settembre



e ricordato a pagina III di questo inserto. Assieme alla lettera di Barera, di cui pubblichiamo alcuni passaggi, su questa pagina anche una bella foto di un viaggio a Malta: con Barberi e lo stesso Barera si riconoscono Flavia D'Aronco e Patrizia Forgiarini.

«Enrico – scrive Barera – era prima di tutto una persona vera, oltre che un bravo sindacalista. Per me e tutti coloro che hanno condiviso con lui l'esperienza del comprensorio dell'Alto Friuli, era soprattutto un amico. Ci si

frequentava molto anche fuori dal sindacato e un ricordo indelebile sono stati i viaggi "low cost" Cgil Alto Friuli: non frequentavamo hotel o sistemazioni dove fossimo serviti e riveriti, ma strutture in cui dovevamo arrangiarci in tutto. E la presenza di Enrico, anche lì, era indispensabile, soprattutto in cucina: le eccezionali cene di pesce che ha preparato per noi a Barcellona, a Malta o in Sicilia sono indimenticabili, come la sua compagnia e la sua amicizia. Mandi Enrico».

Difendere la sanità: appello anche a Telethon

Sostenere la ricerca sulle malattie genetiche, ma anche la battaglia per la difesa della sanità pubblica. È per lanciare questo messaggio che la sezione udinese del Coordinamento udinese per la Salute ha deciso di partecipare all'edizione 2024 di Telethon, la maratona benefica che da vent'anni ha come teatro il centro di Udine all'inizio di dicembre.

Alla vigilia della partenza, una nutrita rappresentanza dei 24 staffettisti si è ritrovata nella sala riunioni della

Camera del lavoro, alla presenza del segretario provinciale della Cgil Emiliano Giareghi e di Maria Marion, segretaria della lega Spi Medio Friuli, che ha anche partecipato alla staffetta. «Riteniamo che Telethon – ha dichiarato Giareghi – sia un palcoscenico ideale per un messaggio in difesa del diritto universale alla salute e del nostro sistema sanitario pubblico, che fatica sempre più a dare una risposta adeguata ai cittadini di questa regione».

